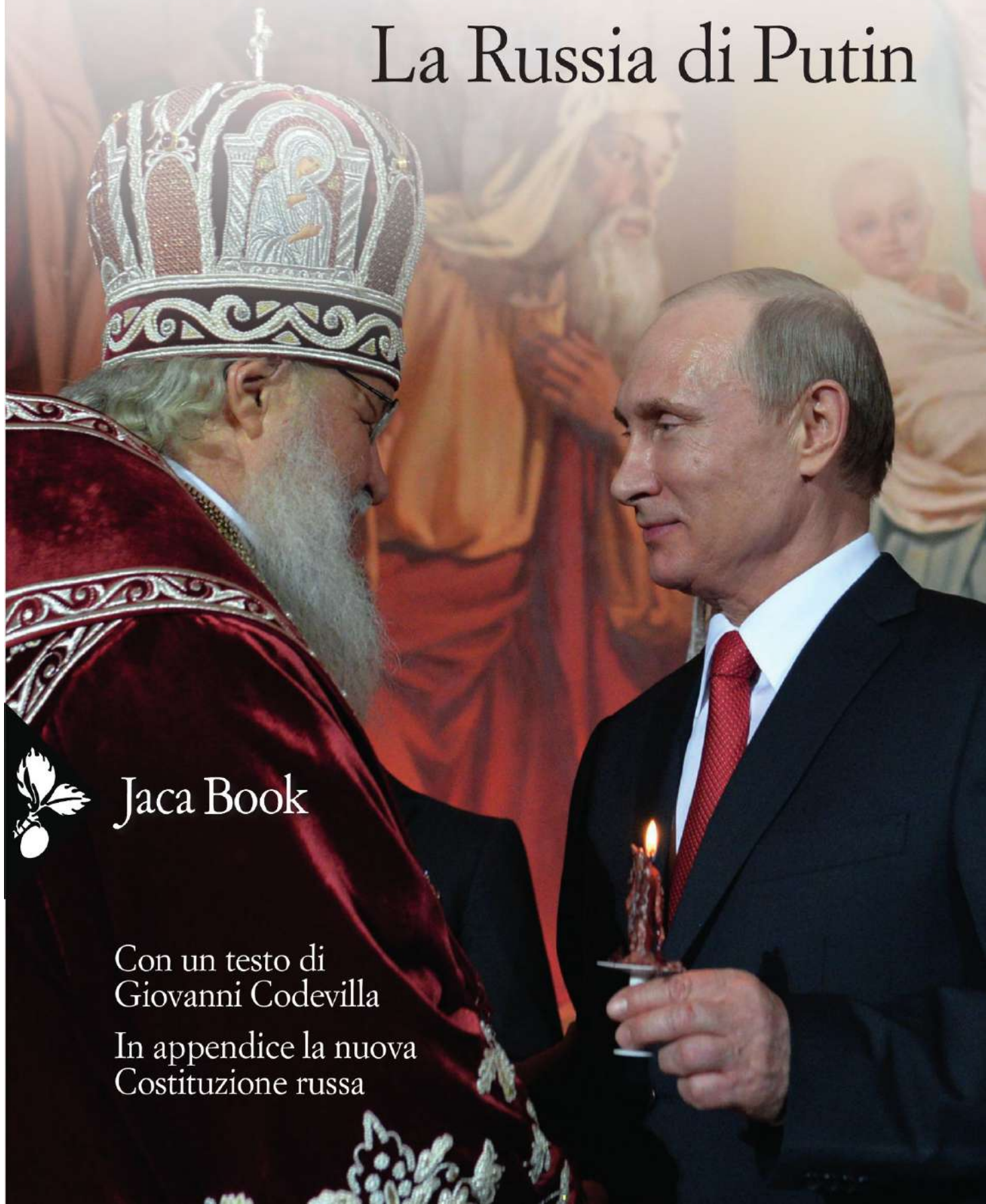


Stefano Caprio

Lo zar di vetro

La Russia di Putin



Jaca Book

Con un testo di
Giovanni Codevilla

In appendice la nuova
Costituzione russa

Stefano Caprio

LO ZAR DI VETRO

LA RUSSIA DI PUTIN

Con un testo di
Giovanni Codevilla

In appendice
la nuova Costituzione della Federazione russa





© 2020
Editoriale Jaca Book Srl, Milano
tutti i diritti riservati

Prima edizione italiana
novembre 2020

Redazione Jaca Book
Impaginazione Elisabetta Gioanola

Stampa e confezione
Geca Industrie Grafiche Srl, S. Giuliano M.se (Mi)
ottobre 2020

ISBN 978-88-16-41644-4

Editoriale Jaca Book
via Frua 11, 20146 Milano, tel. 02/48561520
libreria@jacabook.it; www.jacabook.it
Seguici su  

INDICE

Nota per la lettura dei nomi russi e ucraini	9
Introduzione	
DOVE VA LA RUSSIA?	11
La quinta Russia della storia	11
Il culto della Vittoria	14
Mosca e Kiev, i due volti dell'anima russa	21
L'imperfetta sinfonia di trono e altare	30
La Chiesa della Vittoria	37
Capitolo primo	
LA FINE DEL PUTINISMO	43
Il calo del consenso	45
Malumori e proteste	48
La memoria della Rivoluzione	52
Lo zar e la ballerina polacca	58
I giovani rovinano la festa a Putin	60
La nostalgia del comunismo	64
Il profeta del sovranismo	68
La democrazia indigesta	70
La società della cultura unica	76
L'Eurasia contro la globalizzazione	86

Indice

Capitolo secondo	
LA CRISI ECONOMICA RUSSA NEGLI ANNI DELLE GUERRE, DELLE SANZIONI E DEL CORONAVIRUS	
	91
Il ventennio stabile e il futuro imprevedibile	91
Il secondo decennio e l'isolamento della Russia	100
La ricerca di nuovi alleati, tra petrolio e grano	105
La posizione del business e la questione ecologica	110
Il problema demografico	114
La deflazione nel mondo e in Russia	117
Economia e geopolitica dopo la pandemia	118
Capitolo terzo	
LA CHIESA ORTODOSSA RUSSA E LA SINFONIA IMPERFETTA	
	125
La rinascita dell'anima russa	125
La nuova sinfonia di Kirill e Tichon	133
La missione universale della Chiesa russa	143
Il patriarcato e i monasteri	152
La polemica negazionista di preti e monaci "Covid-dissidenti"	164
Le altre confessioni religiose	173
Capitolo quarto	
L'ANIMA RUSSA E L'INTELLIGENCIJA	
	185
L'epitaffio sulla tomba dell' <i>intelligencija</i> russa	189
Conclusioni	
Il tempo dei cambiamenti	201
La fragile alleanza tra Mosca e Minsk	207
Le donne bielorusse e i ragazzi di Naval'nyj	214
Il negazionismo apocalittico	221
La Russia: quadri da un'esposizione	228
LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE	
di Giovanni Codevilla	
	235
1. Le modifiche alla Costituzione e il loro significato	235
2. I diritti di libertà enunciati nella Costituzione e rinnegati dalle leggi dello Stato: la libertà religiosa	244
Costituzione della Federazione Russa	257
Gli Autori	297

LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Giovanni Codevilla

1. Le modifiche alla Costituzione e il loro significato

Ad una prima lettura, le modifiche introdotte in modo irrituale¹ alla Costituzione del 12 dicembre 1993², che fanno seguito ad altre peraltro di minor portata³, evidenziano un manifesto ampliamento dei poteri del Presidente della Federazione, una chiara volontà di centralizzare la direzione del Paese con conseguente rafforzamento del criterio della verticalità del potere⁴. Di pari importanza è l'adozione del criterio che potremmo definire della nazionalizzazione delle élites politiche, a seguito dell'introduzione del divieto di possedere una cittadinanza straniera, ovvero un permesso di soggiorno in uno Stato estero per coloro che aspirano ad assumere cariche pubbliche di rilievo e

¹ Sull'argomento si veda l'attenta analisi di Ilmira Galimova, *La Legge di Emendamento alla Costituzione della Federazione di Russia del 14 marzo 2020 e il suo iter: i principali punti critici della revisione costituzionale in Russia*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società* (NAD-DIS) del 3 giugno 2020, <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/13659/12820>, consultato l'11.10.2020. Per una valutazione dell'evoluzione delle modalità del procedimento di revisione costituzionale dall'epoca sovietica cfr. Mario Ganino, *Tempi e modi rituali della revisione costituzionale di Putin. Continuità e varianti?* in <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/13789>, consultato l'11.10.2020.

² Cfr. legge della Federazione Russa sull'emendamento alla Costituzione della Federazione Russa del 14 marzo 2020 № 1-FKZ e decreto del Presidente della Federazione Russa del 3 luglio 2020 № 445 sulla sua pubblicazione.

³ Con leggi № 6-FKZ e № 7-FKZ del 30 dicembre 2008, № 2-FKZ del 5 febbraio 2014, № 11-FKZ del 21 luglio 2014.

⁴ Si veda, in particolare, la nuova redazione dell'art. 83 della Costituzione.

per i magistrati⁵, criteri che richiamano alla memoria l'ossessione tipicamente russa per i pericoli provenienti dall'esterno (tatars, svedesi, polacco-lituani, tedeschi e via dicendo). Per gli stessi motivi si richiede oggi agli aspiranti Presidenti anche il requisito della residenza in Russia non più da 10, bensì da 25 anni, al fine palese di evitare che la massima carica dello Stato possa essere affidata a coloro che potrebbero rappresentare interessi stranieri, come del resto è già avvenuto in Ucraina e altrove.

Ne risulta, per dirla con Alessandro Vitale, scienziato della politica che ha una conoscenza approfondita del mondo russo, una blindatura dell'équipe di potere e della classe politico burocratica che non è figlia tanto del periodo zarista, quanto piuttosto di quello sovietico con la sua *sindrome di fortezza assediata*, quando il «ristretto gruppo di rivoluzionari di professione si è sentito minacciato in permanenza dalla difficoltà di consolidare il consenso»⁶. Prosegue il Vitale: «Si spiega così perché, al contrario della tradizione costituzionale, prevale ancora in Russia l'idea che la Costituzione debba «servire a proteggere lo Stato (ossia chi lo impersona) dai cittadini» e non viceversa: un'idea, che ribalta il principio costituzionale, espresso *apertis verbis* a suo tempo già da Molotov, il ministro degli esteri di Stalin. Se a questo si aggiunge il principio della prevalenza del principio collettivo su quello individuale e della conseguente compressione dei diritti individuali, il quadro relativo alla chiusura auto-protettiva della classe politica è completo»⁷.

Le modifiche alla Costituzione del 1993 hanno avuto l'avallo dei si-

⁵ La condizione viene posta per tutte le posizioni pubbliche apicali, e segnatamente: per i funzionari di grado elevato dei soggetti della Federazione (art. 77.3), per i direttori degli organi dello Stato (art. 78.5), per i senatori (membri del Consiglio della Federazione, art. 95.4), per i deputati della Duma (art. 97.1), per il commissario per i diritti umani (art. 103.f), per il presidente e vicepresidente del governo, per i ministri e i dirigenti degli organi federali del potere esecutivo (art. 110.4), per i giudici (art. 119) e per i procuratori (art. 129.2). Per il presidente della Federazione Russa si richiede che non solo non abbia una cittadinanza straniera o un permesso di soggiorno di uno Stato estero, ma che anche non li abbia avuti in passato (art. 81). Merita qui ricordare che tali condizioni si pongono in contrasto con l'art. 62.2 della Costituzione, che dispone: «Il possesso della cittadinanza di uno Stato estero da parte di un cittadino della Federazione Russa non limita i suoi diritti e le sue libertà».

⁶ Cfr. Alessandro Vitale, *Equilibri dei poteri, "stabilità interna" e immagine internazionale della Russia*, in <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/13792>, consultato l'11.10.2020, pp. 253-254.

⁷ Ivi, p. 254.

*loviki*⁸, degli oligarchi, dei tecnocrati e dei gerarchi dei grandi monopoli statali, i quali potrebbero orientarsi, al fine di non sconvolgere gli attuali equilibri, a rieleggere Putin alla presidenza anche nelle prossime tornate elettorali, sempre che la drammatica situazione economica e sociale della Russia, segnatamente delle zone periferiche dell'impero, i gravissimi problemi sanitari, la crisi della Bielorussia e le crescenti proteste popolari che si manifestano in diverse aree del Paese non impongano l'adozione di misure eccezionali con conseguenti cambi al vertice del potere.

La Carta Fondamentale mantiene il divieto di conferire alla medesima persona l'incarico di Presidente oltre le due tornate elettorali, il che metterebbe fuori gioco Putin, avendo egli ottenuto la presidenza per due turni quadriennali (2000-2004, 2004-2008) e per altri due turni, la cui durata è stata nel frattempo elevata a sei anni (2012-2018 e 2018-2024). Nel rispetto della norma costituzionale, a Putin, era stato conferito l'incarico di primo ministro nel quadriennio 2008-2012 sotto la presidenza del sodale Vladimir Medvedev (1999-2000 e 2008-2012), al fine di aggirare il divieto di ottenere più di due mandati consecutivi sancito allora dall'art. 81 sub 3 della Costituzione e dando vita a quella che è stata definita la *tandemocrazia* Putin-Medvedev. Tale espediente si rilevarebbe oggi improponibile, non già per semplici ragioni anagrafiche, ma perché il legislatore pone il limite al numero dei mandati indipendentemente dal fatto che essi siano consecutivi o meno (art. 81 sub 3)⁹. Peraltro, a seguito della proposta avanzata dalla deputata ed ex astronauta Valentina Tereškova¹⁰, subito accolta dal legislatore¹¹, i precedenti mandati presidenziali di Putin vengono az-

⁸ Vengono così chiamati gli esponenti dei servizi di sicurezza dello Stato, dai quali Putin proviene, e degli apparati militari.

⁹ Viene infatti omissis l'avverbio *podrjad* (di seguito, ossia *consecutivi*) presente nella precedente versione della norma.

¹⁰ L'arzilla deputata non è nuova ad atti di servilismo verso il potere: si era, infatti, già distinta nel 1977 con uno smaccato elogio a Leonid Brežnev per aver approvato l'ultima costituzione sovietica, poi rinnegata dalla Carta del 1993.

¹¹ Recita, infatti, il punto 3.1 dell'art.81 della Carta Fondamentale introdotto *ex novo* dalla riforma: «3.1. La disposizione di cui alla parte 3 dell'articolo 81 della Costituzione della Federazione Russa, che limita il numero dei periodi durante i quali una stessa persona può ricoprire la carica di Presidente della Federazione Russa, si applica a una persona che abbia ricoperto e (o) che ricopra la carica di Presidente della Federazione Russa, senza tener conto del numero dei periodi, durante i quali abbia ricoperto e (o) ricopra questa carica al momento dell'entrata in vigore dell'emendamento alla Costituzione della Federazione Russa, che ha introdotto il relativo limite,

zerati e non saranno computati in futuro, di modo che egli, *de facto* o *de iure* alla guida della Russia dal lontano 1999, potrà rimanervi, con elezioni più o meno democratiche, sino al 2036, alla soglia degli 84 anni di vita, restando così alla guida del Paese per 37 anni, superando il primato di Iosif Stalin, rimasto saldamente al potere per ben 31 anni, dal 1922 al 1953, senza peraltro uguagliare i lunghi regni di Ivan il Terribile (61 anni, ovvero 37 anni se si computa il regno dall'incoronazione a zar del 1547 e di Pietro il Grande (43 anni, al 1682 al 1725), i quali, peraltro, erano saliti al trono da bambini. Si deve convenire che l'appellativo di *eterno* (*večnyj*) attribuito a Putin sia quanto mai appropriato.

Ricorda giustamente la Di Gregorio che «Putin ha graziosamente accettato la possibilità di ricandidarsi per eventuali altri due mandati, a condizione che la Corte Costituzionale, coinvolta in un procedimento-farsa di salvaguardia della formale legittimità costituzionale, desse il suo assenso (cosa che ha già fatto: il parere che conferma la costituzionalità del contenuto della legge di emendamento e del procedimento per l'approvazione è stato emesso lunedì 16 marzo, due giorni dopo l'istanza di Putin, presentata sabato 14). Se dal punto di vista formale l'intero procedimento di riforma appare come minimo una rottura della Costituzione vigente, dal punto di vista sostanziale vi è la costituzionalizzazione della prassi autoritaria progressivamente instauratasi nel ventennio putiniano»¹².

Da più parti si è sottolineato che l'obiettivo primario della modifica della Legge Fondamentale vada individuato nella volontà di Vladimir Putin di ampliare la gamma dei suoi poteri e di estendere il suo mandato nel futuro e non vi è dubbio che le innovazioni introdotte vadano in questa direzione, compensate da una maggiore attenzione verso il benessere dei cittadini, oggi colpiti dalla crisi economica diffusa nel mondo, al fine evidente di rafforzare il consenso popolare che negli ultimi tempi è andato progressivamente scemando in termini significativi.

I commentatori del testo costituzionale emendato hanno enfatizzato la rilevanza della norma introdotta *ex novo* nell'art 125.1 sub b) nel-

e non esclude per lui l'opportunità di ricoprire la carica di Presidente della Federazione Russa per i periodi consentiti da detta disposizione».

¹² Cfr. Angela Di Gregorio, *Dinamiche di contesto e caratteristiche generali della Legge di Emendamento della Costituzione della Russia del 14 marzo 2020*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società* del 3 giugno 2020, in <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/13788/12905>, consultato l'11.10.2020.

la quale si contesta la «possibilità di eseguire una decisione di un tribunale estero o internazionale (interstatuale) e di un tribunale arbitrale (arbitrato) che imponga obblighi alla Federazione Russa, nel caso in cui questa decisione contraddica i fondamenti dell'ordine pubblico della Federazione Russa. Appare evidente che la *ratio* della norma sia da collegare ai pronunciamenti della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che ripetutamente ha messo sotto accusa la Federazione Russa, la quale considera questi interventi come una inaccettabile ingerenza negli affari interni del Paese. Va detto, peraltro, che questo principio non ha carattere innovativo, essendo già presente nel testo anteriormente alla riforma e segnatamente al punto 1 dell'art. 15¹³ e all'art. 79 che recita: «La Federazione Russa può partecipare ad associazioni interstatuali e delegare ad esse una parte dei propri poteri in conformità con i trattati internazionali, se ciò non comporta una limitazione dei diritti e delle libertà dell'uomo e del cittadino e non è in contrasto con i principi del sistema costituzionale della Federazione Russa», al quale la riforma ha aggiunto, per maggiore chiarezza l'inciso: «Le decisioni degli organi interstatuali adottate sulla base delle disposizioni di trattati internazionali della Federazione Russa che nella loro interpretazione sono in contrasto con la Costituzione della Federazione Russa, non sono applicate nella Federazione Russa».

Di particolare rilevanza sono i poteri concessi *ex novo* al Presidente della Federazione per tenere sotto controllo l'amministrazione della giustizia, pregiudicando irrimediabilmente il principio dell'autonomia dei giudici: sarà il presidente a proporre al Consiglio della Federazione i candidati alla presidenza e vicepresidenza della Corte Costituzionale e delle massime magistrature (art. 102 sub g) e della Corte dei Conti (art. 102 sub 1), nonché di suggerirne la destituzione (art. 102 sub j). Le Corti apicali vengono, dunque, di fatto a dipendere dall'esecutivo. La riduzione dell'autonomia dei giudici e la loro subordinazione di fatto alla politica è un segno preoccupante della penalizzazione dei contropoteri.

Nella Russia di oggi la Duma si riduce ad essere un organo di ratifica delle decisioni del Presidente della Federazione, mentre alla magistratura e alla Corte Costituzionale non viene garantita quella indipendenza dal potere esecutivo prevista dagli ordinamenti che accol-

¹³ Art. 15 «1. La Costituzione della Federazione Russa ha la massima forza giuridica, entra immediatamente in vigore e viene applicata in tutto il territorio della Federazione Russa. Le leggi e gli altri atti giuridici adottati nella Federazione Russa non devono essere in contrasto con la Costituzione della Federazione Russa».

gono il principio della divisione dei poteri, principio peraltro solennemente enunciato all'art. 10 della Carta Fondamentale. Afferma giustamente il Vitale che «gli emendamenti vanno nel senso di una quasi-rottura con la Costituzione del 1993, ormai piegata al recepimento di prassi autoritarie consolidate nell'ultimo ventennio, orientate verso una sempre maggiore centralizzazione gerarchico-piramidale del potere (rafforzamento della "verticale del potere"), una rinazionalizzazione di fondo (anche con elementi identitari, sovranisti e sociali), un annullamento anche di aspetti formali e apparenti del *pravovoe gosudarstvo* (Stato di diritto), uno stimolo crescente alla (già storicamente ingente) patrimonializzazione del potere e una ricerca spasmodica del consenso e dell'incremento di popolarità del Presidente al fine di puntellare il potere»¹⁴.

Alla centralizzazione del potere contribuisce l'inserimento degli organi dell'autogoverno locale nell'unico sistema del pubblico potere a differenza di quanto stabilito dalla Costituzione del 1993: dispone, infatti, il nuovo comma 3 dell'art. 132: «Gli organi di autogoverno locale e gli organi del potere statale rientrano nell'unico sistema del potere pubblico nella Federazione Russa e assicurano l'interazione per la soluzione più efficace dei problemi nell'interesse della popolazione che vive nel rispettivo territorio». Risulta così irrimediabile una mutilazione del ruolo degli organi di autogoverno locale: la creazione di un unico sistema di potere pubblico sottolinea il «ruolo secondario e subordinato della periferia [...] e rientra nella stessa logica accentratrice del ridimensionamento delle prerogative degli 85 soggetti della Federazione: ad esempio nella nomina dei procuratori regionali e nell'impugnazione in via preventiva delle loro leggi dinnanzi la Corte Costituzionale su iniziativa del Presidente», come puntualmente sottolineato dal Vitale¹⁵.

Un cenno a parte merita il Consiglio di Stato (*Gosudarstvennyj Sovet*), istituito con decreto presidenziale nel 2000 come mero organo consultivo composto dai rappresentanti di tutti i soggetti della Federazione Russa al fine di favorire l'attività di coordinamento del Presidente della Federazione, ma nel nuovo testo della Costituzione indicato come organo al quale vengono affidate funzioni vitali, come appare dalla lettura dell'art. 84 sub f5), nel quale si afferma che ad esso viene assegnato il «fine di garantire il funzionamento coordinato e l'intera-

¹⁴ Ivi, pp. 249-250.

¹⁵ Ivi, p. 252.

zione degli organi del pubblico potere, per determinare gli indirizzi principali della politica interna ed estera della Federazione Russa e le aree prioritarie dello sviluppo socio-economico dello Stato; lo status del Consiglio di Stato della Federazione Russa è determinato dalla legge federale». Si può pensare che questo Consiglio, in costante contatto con la Presidenza, il Governo e i governatori regionali, si trasformerà in una sorta di Consiglio di amministrazione del Paese, accentrando il potere decisionale ed è quindi plausibile che Putin possa ambire a guidarlo una volta cessati gli impegni come Presidente della Federazione Russa. Afferma acutamente Alessandro Vitale che «il nuovo ruolo di questo organo potrà con ogni probabilità trasformarsi da quello consultivo in quello giocato da un potere effettivo, di indirizzo politico in materia domestica e politica estera e persino in una sorta di “super-governo” costituzionalizzato, che ingloberà anche i Soggetti della Federazione»¹⁶. L'autorevole studioso afferma altresì che «La tentazione di accentrare ulteriormente il potere, di focalizzarlo in organi di vertice dotati di potere effettivo – legittimati dalla compartecipazione di molti attori diversi – ma rigidamente gerarchico-piramidali» risulta evidente nelle ampie prerogative assegnate al nuovo Consiglio di Stato (dalla politica interna e estera, allo sviluppo sociale e economico, al coordinamento fra gli organi statali), che corrispondono «alla tendenza in atto, descritta da sociologi della politica e da politologi, anche russi, verso la riemersione di istituzioni di stampo sovietico»¹⁷.

Si deve convenire con il Vitale che il Presidente della Federazione è colui che impersona l'ordinamento e i poteri unitari, verticalizzati e centralizzati, che tutto nomina e controlla dall'alto, di modo che non esiste discontinuità tra il Presidente governante e lo zar, passando per il periodo sovietico¹⁸.

Il legislatore costituzionale insiste sui valori tradizionali della Russia come grande potenza sovrana (*deržavnost'*), sulla difesa dei suoi confini e l'integrità territoriale (tema rilevante se si considerano le dispute sulle Isole Kurili e sulla Crimea) e sul culto della statualità, con la conseguente legittimazione dell'interferenza dello Stato nella sfera individuale (*gosudarstvenničestvo*), eredità manifesta del ruolo dirigente del partito-guida, concetti cari al leader russo che li richiama con costante frequenza. In proposito, la Costituzione mentre afferma

¹⁶ Ivi, p. 252.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Ivi, p. 250.

la continuità della statualità russa non fa alcun cenno alla catastrofe antropologica generata dal regime bolscevico: del resto, lo stesso Putin, cresciuto nelle file della polizia politica (ČK, NKVD, KGB, ecc.), ama ripetere con orgoglio degno di migliori cause il suo attaccamento a quella istituzione, affermando che *non ci sono ex cekisti*¹⁹

Sussistono, dunque, nella Federazione Russa tutte le premesse per imprimere al Paese una svolta caratterizzata da un più accentuato autoritarismo.

Putin si sente investito di una funzione sacrale, in quanto custode della integrità della terra russa e del mantenimento dei valori identitari del Paese (*samobytnost'*), che si riassumono nella fede in Dio, nel richiamo retorico ai valori etici e religiosi della tradizione, nella difesa dell'istituto familiare, negli obblighi reciproci che legano genitori e figli e nel patriottismo a garantire l'unità del Paese e l'inviolabilità del suo territorio.

Il richiamo ai principi morali dell'Ortodossia costituisce la contropartita data dal Presidente in cambio dell'appoggio fermo e incondizionato della Chiesa e del patriarca Kirill, il quale ha approvato con entusiasmo l'inserimento del richiamo a Dio nel testo della Costituzione e nella grande parata del 24 giugno ha benedetto le Forze Armate alle quali la Chiesa presta l'assistenza spirituale. Anche l'episcopato si è adoperato per invitare la popolazione a votare a favore della riforma *per Dio e per Putin ... il migliore dirigente della storia del nostro Paese*²⁰.

Ponendosi come custode supremo della Russia egli si deve attribuire poteri estremamente ampi e da tempo inconciliabili con l'idea di Stato di diritto, legittimati dalla necessità di costruire uno Stato forte nel quale l'ordine regna a tutela dei menzionati valori tradizionali, con la conseguente marginalizzazione di quanti non accettano questa visione ispirata al totalitarismo. Sin dalla sua prima elezione nel 1999 Putin ha sempre sottolineato l'idea della dittatura della legge e della verticalità del potere, ossia della gerarchia che lega tra loro tutti gli organi dello Stato, vincolati alle scelte dell'uomo-guida che ripropone in termini nuovi, ma non troppo, la struttura partitocentrica del periodo sovietico. In questa prospettiva va letto il progressivo rafforzamento del potere centrale al fine negare o limitare quel processo di valorizza-

¹⁹ *Net byvšich čekistov.*

²⁰ L'espressione è del vescovo Pankratij (Žerdev), vicario del Patriarca e superiore del monastero stauropegico della Trasfigurazione del Signore di Valaam, cfr. Vl. Rozanskij, in *Asia News* del 26 giugno 2020.

zione delle autonomie locali che El'cin aveva concesso. Questo processo di diniego delle autonomie del potere locale culmina con la creazione di un sistema di rigido controllo in capo al presidente, garantito dalla disposizione di far coincidere i distretti militari con i circondari federali controllati da funzionari legati a doppio filo alle forze della sicurezza dello Stato. Merita ricordare, *per incidens*, che i circondari federali (*Federl'nye okruga*), che comprendono più soggetti federali (repubbliche, regioni, territori e circondari), non sono menzionati nella Costituzione.

La nomina presidenziale dei governatori locali è la conferma dell'idea putiniana del rafforzamento della verticale del potere. L'approvazione delle nomine da parte delle strutture rappresentative locali non può costituire un problema per un sistema ispirato all'autoritarismo, nel quale gli spazi della libertà di manifestazione del pensiero critico del sistema sono angusti, o, per meglio dire, inesistenti.

Al rafforzamento del potere centrale si accompagna una riduzione del ruolo delle élites locali e il loro totale allineamento alla politica di Putin, sostenuto dal complesso militare-industriale e degli oligarchi che si sono arricchiti con lo spudorato saccheggio dei settori più floridi del Paese a seguito del processo di democratizzazione economica avviato da Boris El'cin.

L'idea di democrazia, pur richiamata, diviene un obiettivo che non può pregiudicare il fine primario di creare uno Stato autoritario, forte e unito, nel quale regna l'ordine radicato sui valori tradizionali. La Russia sottolinea la sua diversità o alterità rispetto ai modelli occidentali: di conseguenza i concetti di democrazia e la concezione dei diritti di libertà acquistano un contenuto semantico diverso se non talora opposto rispetto ai Paesi di democrazia classica.

La concezione della verticale del potere unita alla posizione dominante del partito del Presidente ha come conseguenza l'assegnazione di posizioni di privilegio che creano una grave frattura nella società, come dimostrato dai recenti movimenti di protesta nell'oriente russo e non solo, eventi che segnalano una diffusa e crescente insofferenza di ampi strati della popolazione, colpiti dalla crisi economica in atto e dall'estrema vulnerabilità dell'economia del Paese basata sullo sfruttamento delle grandi risorse naturali, il cui valore è significativamente diminuito. Ad aggravare la situazione contribuiscono le sanzioni imposte a seguito dell'incorporazione della Crimea.

Per contrastare il diffondersi del sentimento di sfiducia verso lo Stato e porre un freno ai movimenti di protesta che hanno colpito e colpiscono diverse aree della Federazione (Chabarovsk, Ekaterinburg,

Archangek'sk e altrove) il legislatore costituzionale ha introdotto misure per il miglioramento delle condizioni di vita, in parte già previste dalla normativa ordinaria ed ora elevate a norme costituzionali (salario minimo, previdenza sociale, cura dell'infanzia, indicizzazione delle pensioni, ruolo del volontariato) ed ha enfatizzato la rilevanza dei fattori identitari (*samobytnost'*: lingua, religione, legame inscindibile con il passato storico).

Nel contempo non si argina la gestione arrogante del potere e non si dà ascolto alle voci del dissenso che vengono repressi in modo spesso brutale, mentre la libertà di stampa continua ad essere gravemente compromessa (si pensi al rilevante numero di giornalisti uccisi, *suicidati* o deceduti improvvisamente per cause ignote), mentre l'opposizione viene eliminata o repressa come dimostrato di recente dall'avvelenamento di Aleksej Anatol'evič Naval'nyj.

Vero è che l'autoritarismo si è venuto progressivamente consolidando nel ventennio putiniano.

In conclusione, si deve convenire con il Vitale che il Presidente della Federazione è colui che impersona l'ordinamento e i poteri unitari, verticalizzati e centralizzati, che tutto nomina e controlla dall'alto, di modo che non esiste discontinuità tra il Presidente governante e lo zar²¹, passando per il periodo sovietico²².

Risulta, di conseguenza, accentuata la volontà di separazione dai modelli occidentali: di impronta occidentale restano, per contro, i diritti individuali enunciati dalla Carta che non sono stati oggetto di alcuna modifica. Resta, tuttavia, il fatto che la regolamentazione di tali diritti nella normativa ordinaria risulta in contrasto insanabile con gli enunciati costituzionali, come appare dalle pagine che seguono.

2. I diritti di libertà enunciati nella Costituzione e rinnegati dalle leggi dello Stato: la libertà religiosa

Le modifiche introdotte al testo della Costituzione hanno lasciato del tutto inalterata la prima parte della Carta e segnatamente le norme dedicate ai diritti dei cittadini, ai quali vengono garantite le più ampie

²¹ «Il Presidente sta cercando inoltre di trasformarsi in zar *super partes*, stabile e sganciato dalla macchina politico-burocratica, presentandosi come attore indipendente che incita all'«assalto al palazzo», alla burocrazia e alla corruzione, con l'intento di restituire tensione all'allentato rapporto di fedeltà politica, base del consenso», così il Vitale, cit., p.257.

²² Ivi, p. 250.

libertà, che, peraltro, non trovano riscontro nella normativa ordinaria. Il caso più clamoroso riguarda le relazioni tra potere civile e religioso e la libertà religiosa, tema delicatissimo stante l'ostentata religiosità di Putin e i suoi rapporti con la Chiesa ortodossa russa, anche se non sono mancati disaccordi con il Patriarca Kirill come nel caso dell'occupazione della Crimea.

L'articolo 14 della Costituzione dispone:

«1. La Federazione Russa è uno Stato laico. Nessuna religione può costituirsi in qualità di religione di Stato o obbligatoria.

2. Le associazioni religiose sono separate dallo Stato e sono uguali davanti alla legge»

Il complesso tema delle relazioni tra Stato e Chiesa viene correttamente affrontato distinguendo l'atteggiamento dello Stato nei confronti della religione in generale da quello della regolamentazione della posizione giuridica delle varie Chiese e Confessioni nell'ordinamento statale.

Affermando il principio di laicità, il legislatore si dichiara incompetente a prendere posizione sia a favore che a disfavore della religione e coerentemente vieta espressamente che qualsiasi religione possa assumere il carattere dell'obbligatorietà.

Per quanto riguarda la normativa sulle associazioni a finalità religiosa la Costituzione istituisce un regime separatista, e ciò significa accettare il principio dell'uguaglianza delle varie Chiese e Confessioni di fronte alla legge, con il conseguente divieto per lo Stato di favorire una religione in particolare, ovvero di permettere che una di esse possa assumere una posizione di privilegio rispetto alle altre.

I due principi di laicità e di separazione tra temporale e spirituale sono la premessa per il riconoscimento di una piena libertà religiosa, solennemente proclamata all'art. 28 della Costituzione, che recita: «A ciascuno è garantita la libertà di coscienza, la libertà di professione religiosa, compreso il diritto di professare individualmente o in comune con altri qualsiasi religione o di non professarne alcuna, di scegliere liberamente, di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre e di agire in conformità con esse».

In base a questi precetti viene fermamente respinta ogni pretesa o tentativo dello Stato di esercitare alcuna ingerenza nell'attività delle associazioni religiose, riguardo alla loro organizzazione, struttura gerarchica, nomine, patrimonio, e via dicendo.

Affermando di voler dar vita a uno Stato laico e separatista il legislatore costituzionale dichiara l'uguaglianza di tutte le forme associative a finalità religiosa, ed esclude per ciò stesso la possibilità di ema-

nare una legislazione speciale che conceda ad esse privilegi o che imponga loro oneri o limitazioni particolari.

La normativa ordinaria emanata dopo il crollo del regime comunista nel 1990 garantiva a tutte le associazioni religiosa indistintamente la massima libertà, rinnegando senza esitazione tutte le restrizioni in materia di pratica religiosa in vigore sino ad allora²³.

L'introduzione di principi innovativi e liberali ha favorito la nascita e la rapidissima diffusione di numerosissime comunità religiose, segnatamente di origine occidentale che hanno messo a repentaglio il ruolo dominante della Chiesa di Mosca, la quale con insistenti ed energiche pressioni è riuscita ad imporre radicali modifiche della legge, dapprima respinte con rigorose argomentazioni, ma poi accolte *obtorto collo* da El'cin nel 1997²⁴.

In base alla vigente normativa, più volte modificata negli anni successivi²⁵, le formazioni religiose di recente costituzione sono sottoposte a un differente regime giuridico, infatti, tutte le comunità che non possono vantare una presenza legale in un dato territorio da almeno dieci anni sono costrette a costituirsi come *gruppi* religiosi, restando così prive della personalità giuridica e di tutti i diritti garantiti alle *organizzazioni* religiose, ad eccezione della facoltà di celebrare le funzioni liturgiche e di insegnare i precetti della loro fede *limitatamente* ai propri seguaci. Viene pertanto esclusa ogni forma di proselitismo, in palese contrasto con il disposto, dell'art. 28 della Costituzione, che riconosce il diritto di *ciascuno*, e quindi anche dei minori, degli stranieri e degli apolidi, non solo di *avere*, ma anche di *diffondere*²⁶ convinzioni religiose ed altre. Si aggiunga che alcune formazioni religiose,

²³ Cfr. Giovanni Codevilla, *Commentary on the New Soviet Law on Freedom of Conscience and Religious Organizations*, in *Religion in Communist Lands*, Oxford 1991, № 1/2, pp. 119-145.

²⁴ Sull'iter della legge cfr. G. Codevilla, *Stato e Chiesa nella Federazione Russa. La nuova normativa nella Russia postcomunista*. Con un saggio di A. Krasikov, La Casa di Matriona, Milano 1998, p. 33 e ss.

²⁵ Cfr. le leggi federali del 21 marzo 2002 № 31-FZ; 25 luglio 2002 № 112-FZ; 8 dicembre 2003 № 169 F-Z; 29 giugno 2004 № 58 F-Z; 6 luglio 2006 № 104 F-Z; 28 febbraio 2008 № 14 F-Z; 23 luglio 2008 № 160 F-Z; 3 novembre 2010 № 328 F-Z; 1° luglio 2011 № 169 F-Z; 7 giugno 2013 № 119 F-Z; 2 luglio 2013 № 180 F-Z e № 185 F-Z; 22 ottobre 2014 № 316 F-Z; 31 dicembre 2014 № 505 F-Z; 6 aprile 2015 № 80 F-Z; 20 aprile 2015 № 103 F-Z; 13 luglio 2015 № 261 F-Z; 28 novembre 2015 № 341 F-Z; 30 marzo 2016 № 76 F-Z; 6 luglio 2016 № 374 F-Z; 5 febbraio 2018 № 15 F-Z; 1° maggio 2019 № 85 F-Z; 3 luglio 2019 № 170 F-Z; 2 dicembre 2019 № 394 F-Z e 407 F-Z; 26 marzo 2000 № 45 F-Z.

²⁶ *Imet' i rasprostranjat'*.

definite *distruttive*, sono vietate in quanto, a detta del legislatore, costituirebbero una minaccia alla sicurezza nazionale, come i Testimoni di Geova, che il Tribunale Supremo della Russia con delibera del 20 aprile 2017 ha dichiarato *organizzazione estremistica*²⁷. La medesima sorte è toccata ai seguaci di Scientology e di diverse comunità di pentecostali, metodisti e mormoni. Ulteriori restrizioni alla libertà religiosa, che si aggiungono a quelle introdotte dal cosiddetto *pacchetto Jarovoj* del 2016²⁸, sono oggi previste da un progetto di legge del ministero della giustizia *Sull'emendamento della legge sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose*, presentato il 21 luglio 2020²⁹, che prevede diverse restrizioni all'esercizio della libertà religiosa, tra le quali merita ricordare:

1. l'obbligo per il clero e il personale delle associazioni religiose che hanno frequentato corsi di teologia all'estero di ottenere una qualificazione presso le istituzioni accademiche russe, al fine di verificare che non abbiano assorbito idee estremistiche. La norma riguarda tutte le religioni e in particolare i buddisti, i musulmani, i protestanti (battisti, metodisti e pentecostali), i quali con frequenza si recano all'estero per perfezionare i loro studi. Il disegno di legge prevede anche che costoro dovranno sottoporsi a un *lavaggio del cervello*, ricevendo un'istruzione professionale aggiuntiva nelle organizzazioni educative religiose in Russia;

2. l'obbligo di presentare alle autorità ogni anno anziché ogni tre anni un rapporto sull'attività svolta dalle associazioni religiose;

3. l'obbligo di registrare nuovamente gli statuti delle associazioni religiose (*pereregistracija*) come era ripetutamente accaduto negli anni Novanta del secolo scorso. Anche per questo motivo i pentecostali, i

²⁷ Cfr. da ultimo Germana Carobene, *Normativa "anti estremismo" e libertà religiosa nella Federazione Russa. Il caso dei Testimoni di Geova*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Rivista telematica*, <https://www.statoechiese.it> del 21 settembre 2020, consultato l'11.10.2020.

²⁸ Alla redazione della legge, che prende il nome da Irina Jarovaja, deputata del partito *Russia unita* e vicepresidente della Duma di Stato, ha collaborato il deputato Viktor Ozerov, già presidente del Comitato per i problemi della sicurezza e della difesa. Si tratta di due atti normativi: la legge federale del 6 luglio 2016 № 374-FZ *Dell'introduzione di modifiche alla legge federale sul contrasto al terrorismo* e di altre disposizioni normative volte a garanzia della sicurezza pubblica. In pari data è stata emanata la legge federale № 375-FZ che ha introdotto modifiche ai codici penale e di procedura penale relative al contrasto al terrorismo e alla garanzia dell'ordine pubblico.

²⁹ Cfr. Progetto di legge № 992354-7, in <https://sozd.duma.gov.ru/bill/992354-7>; altresì in <https://www.sova-center.ru/religion/news/authorities/legal-regulation/2020/07/d42688/>, consultato l'11.10.2020.

battisti e i metodisti preferiscono non registrarsi ufficialmente e agire nella clandestinità, ben consapevoli che quando vengono individuati sono vessati dalle autorità con la massima severità.

Queste forme di discriminazione sono in manifesto conflitto con il disposto costituzionale dell'art. 28 e trovano la loro giustificazione nella lettura arbitraria del Preambolo della legge del 1997, e precisamente nel passo in cui si afferma che la Federazione Russa è uno Stato laico che riconosce «il particolare ruolo dell'ortodossia nella storia della Russia, nella formazione e nello sviluppo della sua spiritualità e cultura», e che rispetta «il cristianesimo, l'islam, il buddismo, il giudaismo e le altre religioni che costituiscono parte integrante dell'eredità storica dei popoli della Russia» e considera «importante contribuire al raggiungimento della reciproca comprensione, della tolleranza e del rispetto della libertà di coscienza e della libertà di professione religiosa». Dimenticando il riferimento esplicito del Preambolo alle altre religioni storicamente presenti in Russia, la dottrina, la pubblicistica e soprattutto la gerarchia ortodossa sostengono che le religioni *tradizionali* della Russia sono solamente l'Ortodossia, l'Islam, l'Ebraismo e il Buddismo, e *non tradizionali* tutte le altre³⁰.

Non si vuole contestare la legittimità di sottolineare nel Preambolo della legge la rilevanza dell'Ortodossia, stante l'innegabile ruolo da essa svolto nella storia della Russia, ma si vuole affermare che ciò non può diventare il fondamento per assegnare ad essa e alle altre tre religioni sopra menzionate un ruolo privilegiato, in quanto in un ordinamento laico e separatista, come quello chiaramente delineato dalla vigente Carta Costituzionale, tutte le religioni, nessuna esclusa, devono essere oggetto del medesimo trattamento giuridico da parte dello Stato e delle sue istituzioni.

Di fatto, il concetto di *religione tradizionale* diventa lo strumento di cui il legislatore si serve per tracciare il confine tra privilegio e mera tolleranza, rendendo impraticabile il proposito dichiarato nel Preambolo di «contribuire al raggiungimento della reciproca comprensione, della tolleranza e del rispetto sulle questioni della libertà di coscienza e della libertà di professione religiosa».

³⁰ Non si riesce a comprendere perché, stante la menzione del Cristianesimo, non possano essere considerati tradizionali il Cattolicesimo, presente in Russia da tempi remoti, che istituisce le prime diocesi a Tana e ad Astrachan' nei secoli XIV e XV ed è stabilmente presente in Russia dal XVIII secolo, il Protestantismo, diffuso già dal XVI secolo, e soprattutto i Vecchi credenti o veteroritualisti, seguaci del protopope Avvakum Petrovič, nati a seguito dello scisma seguito al Grande Concilio del 1666-67 e le numerose denominazioni sorte da questi ultimi.

Il regime di manifesta disparità che la normativa in vigore istituisce tra le religioni ritorna a dar vita all'antica sinfonia dei poteri che garantisce una posizione di privilegio all'Ortodossia ed alle altre tre religioni tradizionali. Ciò vale in diversi ambiti, a cominciare da quello scolastico con l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola, fatto che contribuisce a conferire alla Chiesa ortodossa i caratteri di una vera e propria Chiesa di Stato.

L'istruzione religiosa nella scuola pubblica a spese dello Stato, incompatibile con i precetti della Costituzione, è assicurato soltanto ai seguaci delle religioni privilegiate, mentre gli oneri economici della *consacrazione* o *clericalizzazione* della scuola, e, conseguentemente, dello Stato stesso, sono a carico di tutta la collettività. Le medesime considerazioni valgono a proposito dei cappellani militari, che ricostituiscono il clero militare dell'epoca zarista.

Da più parti si è posto il problema se il riferimento a Dio che Putin ha voluto fare inserire nell'inno della Federazione Russa possa pregiudicare la laicità dello Stato. Recita il ritornello:

*Tu sei l'unica al mondo! Sei inimitabile
Terra natia protetta da Dio*³¹

Parimenti, accogliendo il desiderio formulato il 1° febbraio 2020 dal patriarca Kirill, Putin ha voluto fare inserire nella Costituzione un esplicito riferimento a Dio. Infatti, l'art. 67 viene integrato dal comma 2 che recita: «La Federazione Russa, unificata da una storia millenaria, custodendo la memoria degli avi che ci hanno trasmesso gli ideali e la fede in Dio, così come la continuità nello sviluppo dello Stato russo, riconosce l'unità statale storicamente stabilita».

La Corte Costituzionale della Federazione Russa con decisione del 16 marzo 2020 ha stabilito che la menzione di Dio nella Carta Fondamentale non è in contrasto con il carattere laico dello Stato e con la libertà di coscienza. Afferma, infatti, che l'inserimento nel testo della Costituzione della Federazione Russa di un riferimento della fede in Dio non significa un diniego del carattere laico dello Stato russo proclamato nell'art. 14 e della libertà di coscienza garantita nell'art. 28, in quanto per il modo in cui è formulato non è associato all'appartenenza confessionale, non dichiara l'obbligatorietà di avere determinate cre-

³¹ *Odna ty na svete! Odna ty takaja – chranimaja Bogom rodnaja zemlja*. La modifica è stata introdotta dall'*ukaz* del Presidente della Federazione Russa № 2110 del 30 dicembre 2000.

denze religiose nella Federazione Russa e non pone i cittadini della Russia, in contrasto con l'art. 19 (parte II) della Costituzione della Federazione Russa, in una posizione di ineguaglianza in base alla fede e al suo orientamento specifico ed è inteso solamente a sottolineare la necessità di tener conto nell'attuazione della politica dello Stato del ruolo socio-culturale storicamente significativo che la componente religiosa ha svolto nella formazione e nello sviluppo della statualità russa.

Credo che si possa concordare con la decisione della Corte, giacché il lemma *Dio* è riferito alle divinità di tutte le religioni, da quelle pagane a quelle cristiane, dall'ebraismo all'induismo, e non si riferisce alla sola Ortodossia, per cui la sua menzione, nell'inno come pure nella Costituzione, non può di conseguenza essere considerata come una mera concessione di privilegio per la fede dominante. *Dio* non si riferisce ad alcun culto istituzionalmente organizzato, ossia a nessuna Chiesa o confessione particolare, ma riguarda tutti i popoli della Russia e non solamente gli ortodossi. Non a caso i rappresentanti delle altre religioni, e dell'Islam in particolare, non hanno sollevato obiezioni di sorta.

Inoltre, il disposto in esame non ha carattere normativo, non coarta, né esorta i cittadini a credere nel Trascendente, ma si limita a ricordare che tra gli ideali peculiari della nazione vi è quello della fede in Dio. Si tratta, dunque, di una mera constatazione di un fatto storico innegabile.

Infine, si deve rilevare che il riferimento costituzionale a Dio viene fatto nella forma della semplice *nominatio Dei* e non in quella della *invocatio Dei*, che, essendo volta ad implorare l'aiuto della Divinità e a proclamare la Costituzione in Suo nome, metterebbe in discussione la neutralità dello Stato in materia religiosa e sarebbe in conflitto con l'art. 14 della Legge Fondamentale. Non meraviglia quindi che anche da parte dei sostenitori del pensiero laicista non siano state elevate obiezioni di sorta.

Non mi pare rilevante a proposito della laicità dello Stato la norma relativa alla famiglia di cui al comma g 1) dell'art. 72, nel quale si afferma la tutela dell'istituto familiare: «la protezione della famiglia, della maternità, della paternità e dell'infanzia; la difesa dell'istituto del matrimonio come unione di un uomo e una donna; la creazione delle condizioni per un'educazione dignitosa dei bambini in famiglia, nonché per l'adempimento da parte figli maggiorenni dell'obbligo di prendersi cura dei genitori»³². Se nella Carta emendata vi è un richia-

³² Il principio della tutela della famiglia, già enunciato nel Capo primo della Costituzione all'art. 7, viene ribadito all'art. 114 sub c) della Carta, nel quale si afferma che il Governo della Federazione Russa «assicura l'attuazione nella Federazione Russa di

mo retorico ai valori etici e religiosi della tradizione russa manca, peraltro, un richiamo esplicito alla concezione ortodossa della famiglia e sarebbe ozioso sostenere che l'unione tra uomo e donna sia una eredità esclusiva della dogmatica cristiana o religiosa in generale.

Diversamente va detto a proposito di una bozza dell'inno nella quale il riferimento non era a Dio, bensì al Signore, *Gospod'*, lessema che identifica esclusivamente il Dio delle religioni giudaico-cristiane e, quindi, nel caso della Russia, dell'Ortodossia in particolare. In questa bozza del compositore S. Vl. Michalkov si leggevano i seguenti versi:

*Dagli antenati promana la saggezza del popolo!
A te la fama, Patria mia! Il Signore è sopra di te!³³
[...]
Con fede e speranza, avanti, popoli di Russia!
E ci protegga il Signore lungo il cammino!³⁴*

In conclusione, la menzione di Dio nell'inno e nella Costituzione non può e non deve essere intesa come una concessione al confessionismo dello Stato e pertanto non è affatto in conflitto con il disposto degli articoli 14 e 28 della Costituzione.

Per contro, i principi proclamati in queste due norme sono palesemente violati dalla normativa ordinaria e non si conciliano con il legame di stretta collaborazione e di reciproco sostegno, ossia di sinfonia dei poteri, che da lungo tempo si è instaurato tra i massimi rappresentanti del potere laico e di quello religioso.

L'intolleranza religiosa che per secoli ha caratterizzato l'impero russo risulta oggi modificata, ma non superata. Oggi si istituisce un regime di privilegio per le religioni tradizionali, mentre nell'ordinamento zarista in base allo *Svod Zakonov*, tutte le Confessioni religiose presenti nel Paese venivano divise in quattro categorie: 1) la Chiesa Ortodossa Russa, «che ha il primato ed è dominante» (*pervenstvujučaja i gospodstvujučaja*); 2) le Confessioni cristiane straniere, come le Chiese romano cattolica, Luterana, Evangelica riformata, Armeno-greco-

un'unica politica statale *socialmente orientata* nel campo della cultura, della scienza, dell'educazione, della sanità, della previdenza sociale, *di sostegno, rafforzamento e difesa della famiglia, di preservazione dei valori familiari tradizionali e anche nell'ambito della protezione dell'ambiente*» (in corsivo gli incisi aggiunti nella riforma del 2020).

³³ *Predkami dannaja mudrost' narodnaja! / Rodina, slav'sja! Gospod' nad tobaj!*

³⁴ *S nadeždoj i veroj vperëd, rossjane! / I pust' nas Gospod' sochranjaet v puti!*

riana, che sono riconosciute, tollerate e protette (lo zar era *benevolissimo* (*vsemilostivejšij*), in quanto sovrano cristiano, verso il Cattolicesimo e il Protestantismo); 3) l'Islam, il Giudaismo, i Karaimy, il Buddismo lamaista e il Paganesimo, che sono parimenti riconosciuti e tollerati (*terpimye*), ma che non godono della stessa protezione assegnata alle religioni cristiane; 4) i Vecchi-credenti e le sette sorte dall'Ortodossia, che non sono tollerate (*neterpimye*).

Ora il legislatore della Federazione Russa, disconoscendo sia la storia che la plurisecolare tradizione giuridica precomunista modifica la scala di valori da attribuire alle diverse Chiese e religioni, relegando Protestantismo e Cattolicesimo alla posizione di religioni tollerate e riconoscendo, per contro, uno *status* di religioni protette all'Islam e al Buddismo certamente non per ragioni storiche, ma in base a motivazioni contingenti di carattere politico, al fine di evitare tentazioni separatiste e disaggreganti di ogni sorta.

Alla base della discriminazione nei confronti degli appartenenti alle Chiese e Confessioni non tradizionali vi è un regime non di libertà, bensì di mera tolleranza. Si consideri, in proposito, la normativa sui veti amministrativi posti nei confronti dei ministri del culto stranieri e quella sui visti di ingresso in Russia, istituiti al fine di evitare l'espansione spirituale (*duhovnaja ekspansija*) e di garantire la sicurezza spirituale (*duhovnaja bezopasnost'*) del Paese. Tutto ciò avviene in violazione degli art. 14 e 28 della Carta, destinati a rimanere mere affermazioni di principio prive di tutela giuridica.

La volontà della Chiesa ortodossa di dar vita ad un sistema confessionista appare evidente dalla lettura del documento *Fondamenti della dottrina sociale della Chiesa Ortodossa Russa*, approvati dal Concilio dei vescovi tenutosi a Mosca nei giorni 13-16 agosto 2000³⁵, nel quale si legge una ferma condanna del principio della libertà di coscienza, si afferma, infatti, che: «Se inizialmente lo Stato è sorto come strumento di ratifica della legge divina nella società, la libertà di coscienza lo trasforma definitivamente in una istituzione esclusivamente terrena, che non ha obblighi religiosi di alcun tipo». Nel medesimo documento la Chiesa ortodossa rivendica il ruolo da essa svolto «nella formazione della fisionomia storica, culturale e spirituale del popo-

³⁵ Testo in <http://www.mospat.ru/index.php?mid=180>, consultato l'11.10.2020, e in AA.VV., *O social'noj koncepcii russkogo pravoslavija*, a cura di M.P. Mčedlov, izd. Respublika, Moskva 2002. Testo italiano in *Il Regno*, supplemento al N° 1, 1° gennaio 2001.

lo» e non esita a chiedere che ciò venga riconosciuto anche sul piano del trattamento giuridico.

In sostanza, l'aspirazione della Chiesa Ortodossa Russa è quella di ritornare alla situazione anteriore al colpo di Stato del 1917, quando valeva il principio: «L'Ortodossia è riconosciuta come la prima tra le diverse religioni professate in Russia»; nonché: «Conseguentemente la fede ortodossa gode di una priorità (*preimuščestvom*) in tutti gli atti della vita statale nei quali lo Stato si rivolge alla religione e nelle cerimonie pubbliche religiose».

Nella realtà dei fatti, il separatismo è respinto dall'Ortodossia russa, e non è quindi casuale che la normativa ordinaria, redatta sotto la guida della Chiesa ortodossa, non attui il precetto costituzionale e non garantisca affatto la piena libertà di professione religiosa e segnatamente il diritto di *avere e di diffondere convinzioni religiose ed altre* (art. 28, Cost.).

Si viene in tal modo a riproporre l'antica sinfonia tra *Sacerdotium* e *Imperium*, definita nei menzionati *Fondamenti della dottrina sociale* «forma ideale del rapporto Chiesa-Stato nella tradizione ortodossa». Non è, dunque, casuale che il patriarca Kirill ami ribadire che la Chiesa è elemento costitutivo dello Stato (*gosustanovitel'naja*), con un evidente richiamo alla Russia medievale e alla figura del santo Iosif di Volokolamsk, ideologo del monachesimo di san Sergij di Radonež, ossia del monachesimo *che edifica lo Stato*, il quale agli inizi del '500, contrapponendosi ai pauperisti seguaci di Nil Sorskij, aveva sostenuto la necessità di una Chiesa economicamente forte e costitutiva dello Stato, ponendo le basi teocratiche dell'autocrazia.

Violando la Legge Fondamentale lo Stato abbandona il principio di laicità e abbraccia il confessionismo; al tempo stesso emana una legislazione che non si ispira di certo ai principi del separatismo, bensì, privilegiando le religioni *tradizionali*, ripropone un modello che rievoca il giurisdizionalismo nelle sue varie forme.

Dal connubio che si instaura tra il temporale e lo spirituale prende vita un regime politico-religioso che non va confuso con il regime separatistico; poiché questo dovrebbe bensì consistere nel disinteressarsi dello Stato dalle cose di qualsiasi culto, ma solamente dopo aver concesso a ciascuno di essi la più illimitata libertà di esercizio pubblico.

Nella Russia di oggi si va consolidando il clima politico religioso del confessionismo che non può essere confuso con il regime separatista proclamato nella Costituzione. Il leader russo, al quale è stato recentemente proposto di conferire il titolo di *Guida Suprema* (*Ver-*

chovnyj pravitel'), ha stretti rapporti con il patriarca e si ripropone, nel solco della tradizione zarista, come supremo difensore (*zaščitnik*) e custode (*chranitel'*) dei dogmi della fede e come tutore (*bljustitel'*) dell'Ortodossia.

Si rinnova tacitamente in tal modo tra il patriarca e il presidente quel contratto a prestazioni corrispettive che è tipico del giurisdizionalismo: da un lato il patriarca garantisce la legittimazione della sovranità dello Stato e dall'altro Putin concede una posizione privilegiata alla Chiesa. *Mutatis mutandis* lo Stato ritorna a essere un *brachium saeculare*, un *instrumentum salvationis* e la Chiesa un *instrumentum regni*.

Tutto ciò avviene nel silenzio più assoluto della Corte Costituzionale della Federazione Russa, che manifestamente è attenta solo ai richiami provenienti dal Cremlino, il quale acconsente all'affermazione di un sistema che non ha nulla a che fare con la laicità dello Stato. Lungi dal dar vita al regime di libertà religiosa solennemente proclamato dalla Costituzione la normativa ordinaria della Federazione Russa legittima la supremazia dell'Ortodossia e delle altre religioni tradizionali e si limita a tollerare le religioni arbitrariamente dichiarate non tradizionali, fermo restando il divieto di professare fedi religiose bollate come estremistiche e distruttive, costrette nelle catacombe.

Si ricostituisce in tal modo un sistema confessionista e ierocratico, tipico dell'Assolutismo, e di un conseguente giurisdizionalismo, che trova la sua precisa ragion d'essere nella necessità dello Stato di trovare una legittimazione superiore e storicamente fondata della propria sovranità, al fine di garantire la stabilità politica. La Chiesa ortodossa e le altre religioni tradizionali ricevono, in cambio dell'appoggio al regime politico, uno *ius protectionis*, vale a dire una tutela diretta del proprio ruolo di privilegio che la pone al riparo dalla libera competizione nel campo spirituale. In questo senso deve essere letto il divieto al proselitismo delle religioni non tradizionali, in manifesta violazione del disposto dell'art. 28 della Costituzione.

La Chiesa ortodossa, in quanto *Ecclesia dominans*, divenuta *instrumentum regni*, rivendica e ottiene una *potestas directa in temporalibus*.

Ritorna, dunque, attuale, seppure in termini nuovi e peculiari, il principio territorialista del *cuius regio eius et religio*, ancorché il monopolio spirituale che caratterizza l'Assolutismo si riproponga oggi nella forma di un oligopolio religioso.

Si ripropone in tal modo una diarchia cesaropapista, che lega tra loro le sorti del potere temporale e di quello spirituale. E ciò vale non

solamente sul piano nazionale ma altresì su quello internazionale con il risorgere dell'antica idea di Mosca Terza Roma.

Vero è che si viene così a riproporre una ideologia di Stato, in violazione del disposto dell'art. 13 della Costituzione, che recita: «Nessuna ideologia può costituirsi in qualità di ideologia di stato ovvero obbligatoria».

Nel silenzio tombale della Corte Costituzionale asservita al potere politico resta solo l'alternativa di modificare radicalmente la normativa ordinaria sulle associazioni religiose che viola manifestamente il disposto dell'art. 55 sub 2 della Costituzione³⁶, adeguandola alle scelte di libertà enunciate nella Carta stessa, oppure quella di rinunciare ai principi di laicità e di separatismo, modificando gli articoli 14 e 28 della Costituzione.

L'inerzia tanto della Corte quanto del legislatore sia ordinario che costituzionale è l'eredità della concezioni funzionale dei diritti di libertà dell'era sovietica, allora concessi esclusivamente se finalizzati «agli interessi del popolo e ai fini del rafforzamento e dello sviluppo del sistema socialista», ovvero alla loro conformità «con i fini dell'edificazione comunista», secondo l'inequivocabile disposto degli articoli 50 e 51 della Costituzione del 1977³⁷. Ora come allora, *mutatis mutandis*, l'esercizio delle libertà non muove da una concezione dell'individuo visto come libero di determinarsi autonomamente nelle proprie scelte, bensì dalla loro conformità ai fini programmatici e alla gerarchia dei valori proposti e imposti a tutti i consociati dall'assolutismo putiniano.

Il rigido autoritarismo che caratterizza la Russia di Putin, consolidato dalle modifiche introdotte nella Costituzione, si colloca su una perfetta linea di continuità con i tempi della dominazione tatarica e con quelli della Russia imperiale e, a ben vedere, anche con quelli dell'Unione Sovietica, retta dal principio del ruolo dirigente del partito comunista, definito detentore unico ed esclusivo della verità e conseguentemente legittimato a guidare la società come sancito in termini inequivocabili dall'art. 6 della Costituzione del 1977³⁸. In questo

³⁶ Recita la norma: *Nella Federazione Russa non devono essere emanate leggi che aboliscano o limitino i diritti di libertà dell'uomo e del cittadino.*

³⁷ Sull'argomento rinvio a Giovanni Codevilla, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa*. Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali, Franco Angeli, Milano 1996, p. 363 e ss.

³⁸ «Forza direttiva ed orientativa della società sovietica, nucleo del suo sistema po-

senso l'affermazione di continuità sancita a chiare lettere dal nuovo art. 67,1 sub 1) appare perfettamente legittima e convincente.

litico e di tutte le organizzazioni statali e sociali è il Partito comunista dell'Unione Sovietica. Il Pcus esiste per il popolo e serve il popolo.

Il Partito comunista, armato della dottrina marxista-leninista, stabilisce la prospettiva generale di sviluppo della società, la linea della politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande attività edificatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere sistematico e scientificamente fondato alla sua lotta per la vittoria del comunismo.

Tutte le organizzazioni partitiche operano nell'ambito della Costituzione dell'Urss».